

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, Ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Anno VIII - n. 21

15 Dicembre 1982

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

IL CONCILIO VATICANO II RAGGIRO' FATIMA?

Nel 1960 il mondo attendeva di conoscere la terza parte del Messaggio di Fatima affidata al Papa, ma la sua attesa fu delusa. L'anno successivo, però, Giovanni XXIII annunciava la convocazione di un Concilio Ecumenico, che fu aperto nel 1962.

Su questo Concilio, nel cui «spirito» si è scatenata una disastrosa autodemolizione della Chiesa, molto già si è detto in questi vent'anni, ma molto ancora ci sarebbe da capire e da chiarire, se ci fosse ancora tempo.

A tal fine la rivista cattolica inglese *Approaches* ha pubblicato nel numero 79 un supplemento contenente due articoli e un chiarimento editoriale dal titolo: *Vaticano II — Quello che non è dubbio*, nel quale dimostra, attraverso testi e parole dello stesso Paolo VI, che «nessun documento del Vaticano II è avallato dall'infallibile autorità docente della Chiesa».

Il breve articolo finale è del ben noto Louis Salleron, il quale, riferendosi al recente libro *Il Concilio: Venti anni della nostra storia*, pubblicato a cura di G. Defois, potente segretario generale della Conferenza Episcopale Francese, conclude: «Se c'è una parola che può riassumere l'intera storia post-conciliare, questa parola è **MENZOGNA**».

Qui, però, metteremo a fuoco e riprodurremo in gran parte il primo articolo del supplemento dal titolo: «*Vaticano II: le questioni su cui nessuno ha osato fare domande*». E' del giornalista cattolico Gregory Macdonald, che si è occupato per più di quarant'anni di comunicazioni e di propaganda sia contro il nazismo che contro il comunismo, quale responsabile delle emissioni radiofoniche della BBC per la Polonia e gli altri Paesi dell'Est Europeo. Egli ricorda che ebbe per due volte lunghe conversazioni con Mons. Samorè e Mons. Casaroli, allora nella Segreteria di Stato di Papa Pio XII, ed è perciò in grado di constatare

la metamorfosi dell'Ostpolitik dei successivi pontificati, i quali, secondo lui, hanno ceduto alla martellante propaganda avversaria.

Questa metamorfosi è cominciata sotto il pontificato di Giovanni XXIII, prima del Concilio, è culminata nel Concilio e perdura tuttora: in sostanza coincide con l'apertura al mondo.

Trame segrete tra il Vaticano e Mosca?

L'autore, in base alla sua esperienza dei rapporti con l'Est e all'evidenza dei fatti, vuole col suo articolo confermare quello che è stato scritto tante volte e anche nel numero precedente della stessa *Approaches*, e cioè che Papa Giovanni garantì a Mosca che, se il Patriarcato ortodosso avesse mandato osservatori al Concilio, nel Vaticano II non ci sarebbero state polemiche o dibattiti sul comunismo e tanto meno una nuova condanna.

Questo accordo verbale sarebbe stato negoziato a Parigi nel 1962, prima dell'apertura del Concilio, e poi a Mosca tra Mons. Willebrands, ora Cardinale, e il Vescovo ortodosso Nikodin, che, poi, morirà durante un'udienza privata con Papa Luciani e che era considerato dagli esperti (anche anglicani) come l'uomo del KGB nel Patriarcato.

Quanto siano stati diretti gli accordi nessuno lo ha mai detto, ma l'autore fa notare la speditezza dei risultati ottenuti dalla collusione tra prelati e commissari del popolo dai quali dipendeva naturalmente ogni autorizzazione: Mons. Willebrands raggiunse Mosca il 2 ottobre (sembra che viaggiasse in veste di uomo d'affari); il 4 ottobre il Card. Bea telegrafò un invito formale al Patriarcato ortodosso affinché inviasse osservatori al Concilio; il Santo Sinodo ortodosso decise di mandarli il 10 ottobre; Roma ne fu

informata l'11 e l'Arcivescovo Borovoj con l'Archimandrita Kotliarov erano pronti a partire il 12 (cfr. E. E. Y. Hales: *Pope John and His Revolution* pp. 142-3).

«Esplicite garanzie» ai sovietici?

Nel libro *Pope John: the Traditional Pope*, pubblicato nel 1964, che ebbe gli elogi di Mons. Dell'Acqua, Ernesto Balducci è esplicito circa i negoziati con Mosca: «... il fattore decisivo fu il comportamento di Papa Giovanni verso il governo sovietico. Per qualche ragione egli diede al governo e al Patriarca **ESPLICITE GARANZIE** che nel Concilio lo spirito politico, anche se legittimo, non avrebbe trovato espressione» (Edizione inglese *Burns and Oates* 1965, pag. 265).

Il già citato E. E. Hales, con riferimento al libro di A. Wenger: *Vatican II Première Session* (1963), dà come formula usata nelle assicurazioni indirette la seguente: nel Concilio «non si creeranno occasioni di polemiche circa il comunismo».

Compromessa la Consacrazione richiesta a Fatima?

Il Padre Wiltgen nel libro *Il Reno si getta nel Tevere* ci informa che 510 Padri conciliari di 76 Paesi supplicarono il Pontefice di consacrare, nel corso del Concilio, il mondo al Cuore Immacolato di Maria, secondo la richiesta della Madonna a Fatima. Le firme furono consegnate al Santo Padre il 3 febbraio 1964 da Mons. Proença Sigaud, Arcivescovo di Diamantina (Brasile).

Ed infatti, con tutti i Vescovi del mondo sotto lo stesso tetto, sarebbe stata l'occasione ideale per la consacrazione richiesta da Nostra Signora a

Fatima. Ma se le «polemiche sul comunismo» erano state estromesse dal Concilio in forza delle «esplicite garanzie» date dalla missione Willebrands a Mosca, evidentemente rimaneva fuori questione per il Vaticano II anche il discutere, o, ancor più, il compiere l'atto di consacrazione della Russia all'Immacolato Cuore di Maria, dato che tutti sanno che il fine di tale consacrazione è la conversione della Russia dall'ideologia atea con la quale si identifica il governo sovietico. Niente, infatti, sarebbe stato più polemico di questo atto da parte del Concilio Vaticano II.

Tuttavia è ovvio che l'omissione negli Atti del Vaticano II della consacrazione collegiale della Russia al Cuore Immacolato di Maria, a seguito di qualsivoglia «garanzia» data a Krusciov da Papa Giovanni XXIII, non si sarebbe consumata, se quelle «garanzie» non fossero state integralmente «onorate» dal successore Papa Paolo VI, che, come consigliere di Giovanni XXIII, poté benissimo essere stato il primo a proporle.

Ignorava Roma la richiesta di Fatima?

Questa ignoranza non può essere addotta perché il 31 ottobre 1942 Papa Pio XII consacrò il mondo, allora in guerra, al Cuore Immacolato di Maria, con un riferimento indiretto, ma chiaro, alla Russia. Quasi per compensare l'omissione della diretta ed esplicita consacrazione della Russia nel 1942, dieci anni dopo, il 7 luglio 1952, con la Lettera Apostolica *Vergente Anno*, Pio XII consacrava esplicitamente la Russia al Cuore Immacolato di Maria, benché anche questa volta senza la partecipazione dei Vescovi di tutto il mondo, come richiesto dalla Madonna.

Inoltre, nel 1964, subito dopo la promulgazione della Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, Papa Paolo VI ha rinnovato la consacrazione del mondo all'Immacolato Cuore di Maria alla presenza dei Vescovi [ma non insieme ai Vescovi] di tutto il mondo. Nella stessa occasione ha proclamato la Madonna Madre della Chiesa, annunciando un suo viaggio a Fatima.

Però, come Francis Johnston dimostra, «... anche questo atto singolare non adempie la richiesta specifica di Nostra Signora a Fatima della CONSACRAZIONE COLLEGIALE DELLA RUSSIA» (cfr. «Fatima: The Great Sign» di Francis Johnston pp. 88 e 89).

Paolo VI indubbiamente diede segni di essere acutamente consapevole di aver lasciato qualcosa di incompiuto. Quando fece il suo pellegrinaggio alla tomba di

San Celestino, si disse che voleva abdicare. Più probabilmente sapeva che, anche lui, come Papa Celestino, stava facendo «il gran rifiuto», non si stava assumendo la responsabilità datagli. Così, durante il Concilio, mandò una rosa d'oro a Fatima, e qualche anno dopo fece quell'inutile pellegrinaggio, dove niente di significativo fu detto o fatto. Fu un altro gesto simbolico, sostitutivo dell'atto che la Madonna voleva dal Papa davanti alla Russia e al mondo?

Un compromesso senza precedenti

Ad ogni modo il reale significato delle «esplicite garanzie» in questione è che furono assolutamente senza precedenti.

In passato i Papi concordarono compromessi con principi temporali riguardo diverse questioni. Per esempio, che esista o no un concordato, è abitudine di Roma nominare un Vescovo soltanto se «persona gradita» al potere temporale. Questo è anche valido oggi sia per gli Stati dell'Europa dell'Est come per gli Stati del cosiddetto «mondo libero». Mai, però, nella storia della Chiesa, un Papa, e tanto meno due Papi successivi, avevano permesso ad un potere temporale di esercitare direttamente o indirettamente un'influenza decisiva su un Concilio Ecumenico. Nel caso del Vaticano II, il suo stesso svolgimento mostra di essere stato predeterminato da un compromesso perpretato con il più anti-cristiano Stato che sia mai esistito, e predeterminato a tal punto che il Concilio, il quale sosteneva di essere soprattutto preoccupato dei rapporti della Chiesa col «mondo moderno», non ha potuto nemmeno discutere una delle più gravi minacce che incombe sulla Chiesa e sul mondo contemporaneo. Stando così le cose, non è esagerato dire che l'intera atmosfera del Vaticano II fu condizionata dalle «esplicite garanzie» date a Mosca, e cioè «che nel Concilio lo spirito politico, anche se legittimo [e soprattutto con riflessi religiosi] non avrebbe trovato espressione».

Per valutare il significato di tutto ciò, bisognerebbe domandarsi a che punto saremmo oggi, se, prima del Concilio di Nicea, il Papa avesse concordato con l'Imperatore che non sarebbe stata discussa l'eresia di Ario.

La promessa a un potere civile, che restringa i lavori di un Concilio imminente, non costituisce forse la resa dell'indipendenza spirituale della Chiesa? Di qui un'altra domanda: -In che misura le decisioni e i documenti di un tale Concilio, anche se debitamente promulgati dal Papa, obbligano i fedeli?

Queste sono alcune delle domande sul Vaticano II, che nessuno finora ha osato fare. Per questa stessa ragione è tanto più imperativo che a tali domande

sia data risposta dall'unica autorità competente a farlo: il Papa, sia esso Giovanni Paolo II o un suo successore. Fino a che non ci sarà risposta, non potrà che persistere il dubbio riguardo lo status del Concilio Vaticano II come tale.

Conclusione

Su queste gravissime domande i vertici ecclesiastici possono anche continuare a tacere imperterriti o ad insinuare che sono malevole congetture dei nemici dell'aggiornamento conciliare.

Di fatto difficilmente qualcuno riuscirà a far luce sulle macchinazioni, grazie a cui il diavolo ha potuto usare del Concilio Vaticano II, servendosi di orgogliosi e ciechi burattini. Ma molte cose si denunciano da sé ed il Signore ci ha insegnato a riconoscere l'albero dai frutti. Quelli del Vaticano II inquinano e avvelenano ormai ogni angolo della terra.

Siamo ancora in tempo per salvarci dagli errori sparsi in tutto il mondo dalla Russia, così come aveva predetto la Madonna alla vigilia della rivoluzione del 1917? I mezzi la Madre Celeste ce li ha insegnati; li ricordiamo: preghiera e penitenza per ognuno e la consacrazione della Russia al Suo Cuore Immacolato da parte del Papa insieme con tutti i Vescovi.

Questa è la sola risposta che ancora possono dare gli uomini e i Pastori per corrispondere al dono inestimabile della Fede e salvarsi, salvando. Il resto Dio ce lo darà in sovrappiù.

Dal primo gennaio 1983 Don Francesco Putti riceverà in Roma, Via della Consulta 1b int. 5 tutti i primi lunedì del mese dalle ore 16 alle ore 18,30; gli altri lunedì, nello stesso orario, al recapito postale: Grottaferata, Via Anagnina 347.

REALISMO E MISSIONE A R O M A

La Missione popolare, predicata in 34 parrocchie di Roma da circa 1100 religiosi e religiose, in massima parte francescani, costituisce, senza dubbio, un avvenimento di rilievo nella storia religiosa della Città. Quali siano gli effettivi risultati conseguiti è difficile dirlo in poche parole, tanto più che certi bilanci possono farsi solo a distanza di anni e di decenni. Certo, una Missione, soprattutto come quella predicata, apre ottime prospettive per il futuro. La buona semina, cioè, della Parola di Dio, anche se tanta gente non ne è stata minimamente scalfita, lascia sperare buoni e abbondanti frutti. Ma ciò spinge non solo a non attribuirsi dei meriti inesistenti, ma piuttosto a rimboccarsi le maniche, perché tali frutti si abbiano, impegnando, in sincerità di sforzi e di buona volontà, il meglio dei mezzi e delle energie. E, proprio ad impedire che i responsabili dell'azione pastorale si accontentino di... parate e di fumo, o di apparenze più o meno fallaci, vogliamo qui offrire una sommaria diagnosi del reale stato religioso e morale della Città di Roma: un quadro, riscontrabile quasi in ogni parte della Chiesa, sia pure con accentuazioni e sfumature diverse, per le situazioni e le circostanze particolari.

Da rilevare, prima di tutto, che si allargano sempre più gli strati di anime che hanno praticamente eliminato Dio dalla loro vita, avviandosi, così, ad una completa e radicale materializzazione pratica. Di conseguenza tutto è compreso e valutato sul metro del «sociale», del «temporale», mentre i problemi religiosi e morali, oltre che inesistenti, appaiono ridicoli e quasi senza senso.

Tra quelli che dicono di credere, poi, moltissimi rifiutano la Chiesa, i Sacramenti, la Legge e pretendono di regolare, in assoluta autonomia e libertà, i propri scarsi rapporti con Dio. Viene così a scapitarne soprattutto la pratica religiosa, eliminata del tutto o ridotta ai minimi termini e regolata, per lo più, dall'umore del momento e dal sentimento. Niente ascolto, quindi, della Parola, niente Sacramenti e Messa festiva... E', perciò, un cristianesimo di superficie, di occasione, senza radici e senza slancio. Un cristianesimo, che, mancando di anima, si scandalizza di tutto, contesta tutto e da tutto trae pretesto per sottrarsi a quelli che sono ritenuti oneri e imposizioni della Legge. Sono cristiani che pensano a tutto e si preoccupano di tutto, eccetto che di

Dio e della propria anima; che trovano tempo e mezzi per tutto, eccetto che per i problemi spirituali.

Questo fenomeno di avvenuta o progressiva scristianizzazione interessa, oltre a moltissime persone di ogni estrazione sociale e culturale, i giovani e gli uomini in genere. Il loro quasi totale assenteismo dalle pratiche di culto e dagli altri incontri ecclesiali non può attribuirsi al solo fattore lavoro e simili.

Che cosa c'è dietro questo preoccupante fenomeno?... Si evidenzia, qui, tra l'altro, l'azione deleteria di ideologie, che letteralmente avvelenano le anime, falsando realtà e verità storica e inoculando nei cuori concezioni agli antipodi con la concezione cristiana della vita e con i doveri derivanti all'uomo dalla sua condizione di creatura.

Si rivela un'ignoranza colossale anche dei più elementari principi e nozioni della Fede. Un'ignoranza che, unita ad una sempre più sconcertante incapacità di ragionare, rischia di vanificare qualsiasi discorso o tentativo di istruzione. Ignoranza e incapacità di ragionare che non risparmiano la maggior parte anche dei fedeli praticanti. Se si pensa, per esempio — e potremmo agevolmente documentarlo — che i più di quelli che «corrono» all'altare per comunicarsi, non sanno che cos'è esattamente la Comunione, è tutto detto! E' per questo che tanti e tanti «cattolici» hanno potuto votare per l'aborto e continuare «tranquillamente» nella propria vita «cristiana». Ed è per questo anche, oltre che per l'insensata dissuasione fattane da tanti sacerdoti, che la confessione è riguardata o praticata con sempre più sovrana indifferenza. Una situazione che, inevitabilmente, sfocia, troppo spesso, nel proprio e vero sacrilegio e profanazione dell'altare, dove ci si reca in peccato mortale ed in tenute esteriori che è poco definire ardite!

Ma non si tratta solo di ignoranza ed incoscienza... Una situazione del genere tradisce, a chiarissime linee, la «morale» insegnata ed adottata. Una morale facile, conciliante, non urtante, per la quale i rapporti matrimoniali, i disordini nell'uso del matrimonio, i nudismi sfacciati e provocanti, la pornografia, le bestemmie, le ingiustizie, quasi non sono più peccati. Consta, infatti, che moltissimi coniugi, pur abitualmente carichi di tali peccati, non ne dicono più nulla in confessione, se ancora si confessano, e continuano tran-

quillamente a comunicarsi!... Siamo di fronte ad una paurosa perdita del senso del peccato, giacché, sì e no, si ritiene peccato l'omicidio e il furto, e lo stesso aborto è spesso giustificato con mille sofismi.

Le cause di tanto sfacelo?... Sono certo molteplici e non tutte imputabili a singoli tempi e persone. Non si può, però, non condannare, con la massima severità, la tollerata e quasi incoraggiata opera di pratico pervertimento, portata avanti da tanti sacerdoti, docenti, teologi, consulenti, ecc. Non si può non deprecare, con tutte le forze, l'atteggiamento di Pastori che, forse, per paura di farsi dei nemici o di perdere prebende e appoggi di qualsiasi genere e per qualsiasi scopo, lasciano che il gregge venga azzannato da lupi rapaci in veste di agnelli. E come non stigmatizzare la smania, in alto e in basso di predicare tutt'altro che il verbo di Dio, lasciando completamente digiune le anime che, già per conto loro, hanno quasi del tutto perduto l'abitudine e l'attitudine all'ascolto serio e meditato?... E come dimenticare il permissivismo, atteggiamento di moda universale, che, col pretesto del rispetto della personalità e della libertà, ha raso tutti gli argini?...

Essendo tale la situazione, la Missione popolare a Roma, pur con tutti i risultati reali o presunti, non incoraggia minimamente a riposare su all'ori inesistenti, ma piuttosto invita, specie i Responsabili, ad un rigoroso esame di coscienza. E chiama a raccolta tutte le forze sane, per un profondo e indilazionabile lavoro di recupero, di rinnovamento autentico e di conversione.

Saranno capaci i Pastori di dare spazio e libertà a chi sa istruire e guidare le anime secondo le vie di Dio?... Si persuaderanno, finalmente, che c'è oggi bisogno di una catechesi ortodossa, chiara, capillare, incessante che i *Catechismi*, preparati dalle varie *Conferenze*, con tutti gli errori e gli equivoci, rispondono ben poco allo scopo?... Sanno che tali *Catechismi* non sono neanche capiti dalla maggior parte di quelli che dovrebbero presentarli?...

Per concludere, diremo che, se la Missione popolare ha dei meriti, uno è quello di aver messo a nudo, una volta di più e ancora più crudamente, le piaghe e le carenze di una Città e di una Chiesa, che avrebbero avuto bisogno di ben altro lavoro pastorale e di ben altro governo.

B R A S I L E:

Ma i Vescovi dicono: *tutto bene!*

Di tanto in tanto *L'Osservatore Romano*, non volendo, offre una conferma alle nostre denunce. Così il numero del 17 marzo u. s. conferma puntualmente quanto abbiamo pubblicato sul disastro ecclesiale in Brasile. L'articolo, di Ezio Sorio, è a pag. 5. Il titolo è: «Una sfida alla Chiesa cattolica in Brasile — Al pentecostalismo si deve rispondere con la scelta preferenziale per i poveri».

Si comincia con l'elenco delle «sfide con cui "il maggior paese cattolico del mondo" deve fare i conti»:

«Oltre alla persistente carenza di clero, a cui tenta di far fronte con i più svariati ministeri laicali, è in continuo aumento il sincretismo dei culti [pagani] afro-brasiliani, specialmente del candomblé e dell'umbanda, che influenzano almeno una quarantina di milioni [!] di battezzati e a cui la Chiesa cerca di rispondere con un'incipiente pastorale specifica. A tutto questo, ultimamente si è aggiunto l'impressionante diffondersi in tutto il Paese del pentecostalismo [protestante] che, secondo i calcoli della Società Biblica e della Confederazione Evangelica del Brasile, ammonterebbe a otto milioni e mezzo di adepti».

«La gente li chiama crentes (credenti) e non protestanti [come, in realtà, sono]».

L'articolaista ci informa che i pentecostali protestanti «hanno avuto molta fortuna»: i loro luoghi di preghiera nel 1930 erano 276; oggi sono 26.000, dislocati in tutto il Brasile. Nella sola città di San Paulo — sede del Card. Arns, in tutt'altre faccende affaccendato che nei propri doveri di Pastore — se ne contano più di 1.000, mentre i luoghi di culto cattolici, tra chiese parrocchiali e cappelle, sono appena 753.

Ma la notizia più stupefacente e significativa è che «il sociologo cattolico Francisco Rolim ha provato che la maggioranza dei convertiti non viene dal protestantesimo tradizionale, ma dal cattolicesimo». C'è di che gloriarsi per i Vescovi brasiliani, patiti di ecumenismo.

Invece i Vescovi seguono «con attenzione e con preoccupazione l'escalation del pentecostalismo brasiliano» ed hanno commesso al già menzionato Francisco Rolim, sociologo, di condurre un'inchiesta sul fenomeno. Tanta premura pastorale non nasce, però, dalla dolorosa constatazione che già milioni di cattolici hanno abbandonato la verità rivelata per seguire l'errore, bensì dal fatto che i «crentes» hanno due difetti imperdonabili: 1) «Il "crente" se per un verso

migliora la sua situazione economica individuale perché non fuma, non frequenta bar, ecc., per l'altro verso non cerca di migliorare la sua condizione di vita come classe. Fortemente individualista, non ha coscienza di gruppo e della collettività. Alienato dal mondo che lo circonda, anche se riconosce il suo diritto di fare rivendicazioni, non ammette, secondo i dettami della sua religione, di opporsi a qualsiasi sistema autoritario. Deve accettare anche se lo sfruttano, perché in fondo quello che a lui interessa è la salvezza eterna e basta».

2) «A differenza dei protestanti tradizionali, la maggior parte delle sette ["crentes"] mantiene le distanze rispetto all'ecumenismo cattolico».

In altri termini, i pentecostali protestanti rifiutano la lotta di classe e il sincretismo ecumenico, ai quali si sono dedicati, anima e corpo, i Vescovi cattolici in Brasile, e questo turba i sonni, altrimenti tranquilli, di quell'Episcopato.

Eppure l'esplosione di una setta siffatta dovrebbe costituire per la gerarchia brasiliana, e non soltanto brasiliana, un «segno dei tempi», se è vero che questi segni vanno letti nella realtà e non nella propria fantasia.

I Vescovi cattolici, asserendo di voler conquistare le masse, si sono impegnati, in concorrenza suicida con il materialismo ateo, nella costruzione di una nuova Torre di Babele: il regno di Dio in terra. Ed ecco che le anime, loro affidate e da loro tradite, disertano in massa per seguire l'angelo delle tenebre travestito da Angelo della luce: una setta protestante, la quale, tra i tanti errori, insegna due luminose verità: che «interessa la salvezza eterna e basta» e che «non è l'uomo che trasforma la società... la società si trasforma se ciascuno si consegna a Gesù Cristo».

Ma tant'è! non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire e non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere.

I Vescovi brasiliani, a seguito dell'inchiesta rivelatrice del disastro, hanno deciso di rispondere alla sfida del pentecostalismo protestante con... la stessa musica di prima: la «scelta preferenziale» per i poveri. Inutilmente ha profetato per loro persino l'asina di Balaam, allorché un pastore «crente» ha affermato: «L'espansione quasi miracolosa dei pentecostali è uno dei molti segni che ci stiamo avvicinando alla fine del mondo. La Chiesa cattolica ha dimenticato l'assistenza spirituale». I falsi pastori in-

segnano, e con ragioni, ai Pastori di diritto, ma traditori della propria missione.

Un'ultima osservazione. E' noto che i cattolici brasiliani sono ottanta milioni, dei quali quaranta seguono i culti pagani afro-asiatici ed otto sono passati al pentecostalismo protestante. Se si considera, poi, quale cattolicesimo professino i residui trentadue milioni, tra cattolici soltanto anagrafici, seguaci del pentecostalismo cattolico, delle filomarxiste comunità ecclesiali di base e di tutti gli altri movimenti ecclesiali, suscitati dal demonio nel seno della Chiesa, per la rovina della Chiesa stessa, c'è da domandare ai Vescovi brasiliani che cosa abbiano fatto del gregge di Cristo in quella Nazione. Invece Roma non solo ha rinunciato al governo universale della Chiesa, ma, grazie al Card. Baggio, Prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi, continua ad immettere nelle Chiese locali Vescovi modernisti, periti... nell'autodemolizione della Fede.



Per mezzo del Verbo siete stati fatti, ma è necessario che per mezzo del Verbo siate rifatti: cosa che non avverrà, se la vostra fede riguardo al Verbo sarà erronea.

Sant'Agostino

Gli ultimi 120 anni della (8) STORIA DELLA CHIESA

Il modernismo: Loisy e Tyrrel

Nel precedente numero abbiamo ricordato che l'abbé Maignen fu il primo ad accostare l'americanismo al modernismo. E di fatto il modernismo fu il logico ed inevitabile sviluppo del liberalismo cattolico, che, partito dal campo sociopolitico, finì col maturare i suoi frutti nel campo dottrinale, rigettando ogni autorità docente, dalla Rivelazione divina al Magistero della Chiesa.

I principali rappresentanti del movimento ereticale, che San Pio X combatté con vigorosa energia, furono il prete francese Alfred Loisy e il gesuita inglese George Tyrrel, affiancati da figure secondarie, tra le quali il sacerdote italiano Romolo Murri, che sarà tra i fondatori della Democrazia Cristiana.

Fatto significativo, il modernismo, come l'americanismo, incontrò il contante sull'appoggio fattivo di due pastori e pubblicisti protestanti, i francesi Paul e Auguste Sabatier, che, però, incoraggiavano i modernisti a rimanere nella Chiesa cattolica per operarne la trasformazione dall'interno.

Alfred Loisy studiò e poi insegnò presso l'*Institut Catholique* di Parigi. Quando nel 1893 perse la cattedra a motivo degli studi storici condotti sul Vecchio e Nuovo Testamento in palese disprezzo dei principi esposti nella *Providentissimus* da Leone XIII, egli in realtà aveva già perso — lo confesserà più tardi — la Fede cattolica. Ma, come il Tyrrel in Inghilterra, era fermamente deciso a rimanere apparentemente nella Chiesa per «rinnovarla». A tal fine, come il Tyrrel, mascherava le proprie tesi in modo che non se ne palesasse il carattere eretico e faceva professione di totale ortodossia. Questa tattica subdola consentirà ai modernisti di affermare che il modernismo era un'invenzione di Pio X (allo stesso modo era stato detto che l'americanismo era un'invenzione di Leone XIII) e costringerà il santo Pontefice ad uno sforzo gigantesco per smascherare e sventare la diabolica insidia.

Fedele alla sua tattica, il Loisy nel 1902 diede alle stampe la sua opera più importante: *L'Évangile et l'Église*, che si presentava — e tale fu considerata dai più — come una brillante confutazione dello studioso protestante Adolf von Harnack, il quale aveva affermato che la dottrina evangelica era stata corrotta dalla Chiesa cattolica. In realtà, però, dietro la pretesa apologia, veniva prospettata una teoria evoluzionistica del Cristianesimo, molto più deleteria delle affermazioni dello

Harnack, poiché scalzava dalle fondamenta la Rivelazione, il *depositum fidei*, e implicitamente negava la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo.

Infatti, secondo il Loisy, ogni insegnamento e formulazione dogmatica sono condizionati dal tempo in cui vengono proposti e in quel contesto storico vanno interpretati; a questa norma non si sottrae neppure l'insegnamento evangelico; Gesù stesso, in quanto inserito in una determinata epoca storica, non poté insegnare verità divine definitive, ma solo iniziare un movimento religioso, che poi la Chiesa ha «sviluppato». Di conseguenza — ma il Loisy si guarda bene dal dirlo chiaramente — non esiste una Rivelazione divina né un *depositum fidei*, che la Chiesa spiega, sì, sviluppandone tutte le implicazioni, ma che non può mutare; esiste, invece, lo sviluppo storico della primitiva dottrina evangelica. E *sviluppo* sta a significare *mutamento*: è qui l'essenza della eresia del Loisy, i cui seguaci oggi non si contano più.

L'Évangile et l'Église fu condannato dall'Arcivescovo di Parigi; il Loisy finse di sottomettersi, distinguendo speciosamente il suo lavoro di storico dalla sua posizione di teologo, ma seguì ad esporre e sviluppare il suo relativismo evoluzionistico, finché il deciso intervento di San Pio X (*Pascendi* 1907) rese inaccettabile ogni sua ulteriore professione di ortodossia. Gettata allora la maschera, con compiaciuto cinismo illustrerà nelle *Mémoires* come fosse riuscito, per anni e con piena coscienza, ad ingannare la gente sul suo radicale agnosticismo.

* * *

George Tyrrel era in origine un protestante di Dublino; divenne poi anglicano ed infine cattolico e gesuita. Insegnò teologia morale nel Collegio dei Gesuiti a Stonyhurst nel Lancashire. Pervenne ad una concezione relativistica del dogma indipendentemente dal Loisy. Il suo contributo al modernismo si riassume nella dottrina dell'*immanentismo*, secondo la quale lo Spirito di Dio è immanente nell'umanità ed in essa si evolve continuamente senza mai esplicitarsi in un'espressione definitiva. I dogmi sono formulazioni imperfette e transitorie, interpretazioni inadeguate ed incomplete della verità, destinate ad essere rimodellate da ciascuna epoca secondo le proprie esigenze di scienza e di comprensione; la comunione con la Chiesa visibile è «un mezzo, una via, una cosa creata, da

essere usata finché è utile e abbandonata allorché diventa un ostacolo» (cfr. *Lex credendi* London 1906 pp. 74-86). Tuttavia il modernista, secondo il Tyrrel, non deve ripudiare i dogmi della Chiesa cattolica, bensì proporsi d'infondere in essi una vitalità nuova, un significato aderente alla nuova epoca storica.

* * *

Il movimento ereticale, di cui il Loisy era l'intellettuale e lo storico ed il Tyrrel l'anima «mistica», appariva tanto più pericoloso, perché raccoglieva consensi e simpatie in ogni strato del clero, o inquinato dal liberalismo o ingannato dalla maschera di ortodossia impostasi dai due apostati. Esagerava Paul Sabatier, quando scriveva sulla *Contemporary Review* (London, marzo 1908, vol. CXIII, pp. 301-3) che «quasi tutto il giovane clero in certe diocesi di Francia e d'Italia» e «forse una metà della Chiesa» avevano abbracciato il modernismo.

Ma è certo che, se i modernisti convinti erano necessariamente un gruppo ristretto, perché le idee teologiche, filosofiche e storiche in discussione non erano facilmente accessibili, il numero di coloro, sui quali gli slogan modernistici esercitavano un'attrazione, si allargava a macchia d'olio. Di qui il deciso intervento di San Pio X.

* * *

In questi ultimi tempi, è cresciuto oltremisura il numero dei nemici della croce di Cristo; che, con arti affatto nuove e piene di astuzia, si affaticano di render vana la virtù avvivatrice della Chiesa e scrollare dai fondamenti, se potessero, lo stesso regno di Gesù Cristo.

San Pio X.

SEMPER INFIDELES

I modernisti e tutti gli innovatori in genere hanno finora sempre sostenuto che è una menzogna di «integristi», pessimisti e tradizionalisti, l'affermare che si sta costruendo una «nuova Chiesa», che nulla a che vedere con la Chiesa

cattolica fondata da Nostro Signore Gesù Cristo.

Di tanto in tanto, però, ecco qualche «voce dal sen fuggita», non solo dal seno di Cardinali, protettori di eresie (tipo Poletti, Willebrands, Pironio, Suenens), ma anche di Vescovi (trop-

pi per poterli elencare) e di Superiori generali di Ordini Religiosi (tipo Padre Arrupe, il quale a suo tempo giustificò la rovina dei Gesuiti da lui provocata dicendo: «Se la Chiesa è cambiata, è giusto che cambi anche la Compagnia»).

Questa volta, però, non si tratta di una voce, ma di un grafico illustrativo, con relative spiegazioni.

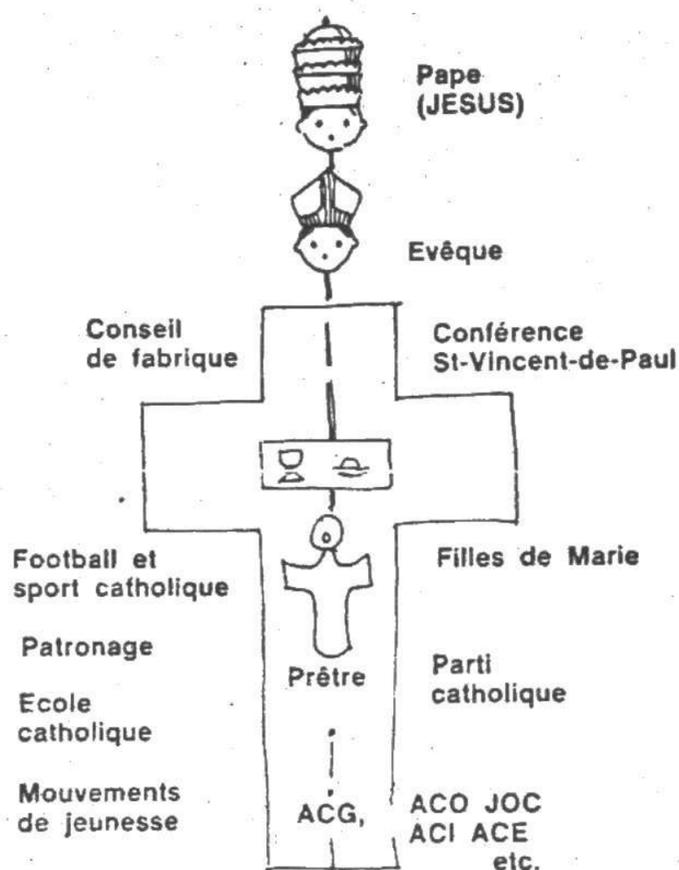
E' un grafico che, unitamente alle spiegazioni, non lascia nessun dubbio sulle reali intenzioni dei riformisti. E' un grafico che trae la sua importanza dimostrativa dal fatto che è stampato nelle pagine comuni a tutti i bollettini parrocchiali della Diocesi di Strasburgo, la Diocesi di Mons. Arthur Elchinger, già noto come «il buon pastore di Strasburgo» per la sua pastorale permissiva verso i divorziati risposati e gli omosessuali.

Il titolo del grafico è «Due schemi di una stessa Chiesa».

Si vuole ingannare i fedeli scrivendo che è la stessa Chiesa, prima e dopo il Concilio. Risulta evidente che si tratta, invece, di due Chiese totalmente diverse o, meglio, di un'anti-Chiesa che vuole soppiantare l'unica vera Chiesa, immutabile nella sua struttura di origine divina. Soprattutto, dallo schema della «Chiesa dopo il Vaticano II» è scomparsa la gerarchia: Gesù Cristo, che è posto quale asse portante, non ha più rappresentanti visibili; l'Eucarestia (degli altri Sacramenti *verbum quidem*) e la Sacra Scrittura, messe al centro della nuova Chiesa, non hanno più ministri autorizzati a celebrare l'una e ad interpretare l'altra. Eppure il Concilio di Trento dichiarò: «*Si quis dixerit in Ecclesia catholica non esse hierarchiam, divina ordinatione institutam, anathema sit*». La «Chiesa dopo il Vaticano II» esisteva già prima del Vaticano II: è la «Chiesa» di Lutero, nella quale il «*buon pastore di Strasburgo*», Mons. Elchinger, sta precipitando il povero gregge di Cristo, senza che nessuna Autorità superiore intenda ad impedirglielo.

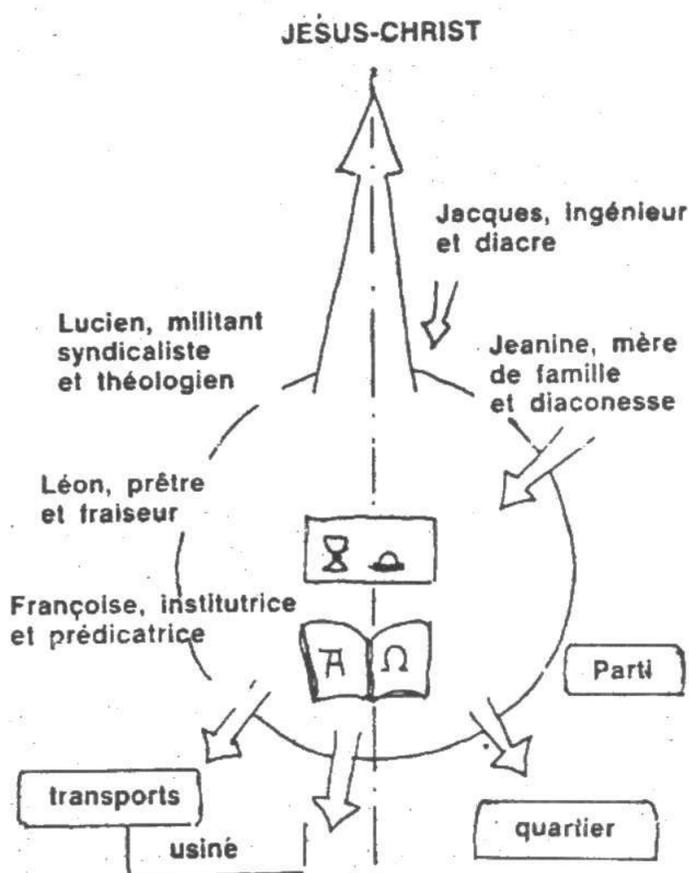
Deux schémas d'une même Eglise

EGLISE « FORTERESSE »
ou avant le Concile



Le but de cette Eglise c'est d'amener les gens à l'église. C'est une Eglise «lourde» où ceux qui entrent trouvent tout ce qu'il faut pour leur vie humaine; écoles, mouvements, parti politique, etc.

EGLISE après VATICAN II



C'est une Eglise «maigre et portative». Le but de cette Eglise c'est de faire naître des nouvelles cellules d'Eglise, des «assemblées de disciples», dans les réalités quotidiennes de l'existence. C'est une Eglise missionnaire.

Quelques caractéristiques de ces deux Eglises

1) Ces deux Eglises sont chrétiennes. L'Eglise préconciliaire a engendré des milliers de Saints. Elles sont chrétiennes parce que toutes les deux ont en leur centre l'Eucharistie qui les constitue, et ont Jésus pour Seigneur.

2) Mais l'Eglise Vatican II comporte aussi beaucoup plus explicitement le livre de la parole de Dieu.

3. L'axe de l'Eglise préconciliaire, c'est un peu trop le Pape, l'évêque, le prêtre qui concentrent en leur personne un peu tous les ministères. Cette Eglise ressemble à une armée où le clergé commande.

L'Eglise post-conciliaire répartit les ministères entre tous les frères. Le ministère sacerdotal du Pape, de l'évêque, du prêtre, est un ministère parmi d'autres ministères. Il est au service de l'unité. Mais il n'est pas «au dessus» de la communauté. L'axe de la communauté est plus clairement Jésus-Christ. L'Eglise n'est plus cléricale. Il n'y a plus d'institutions chrétiennes, ou des groupes pieux. Mais il y a des frères.

4) L'Eglise préconciliaire est allourdie par mille institutions où les catholiques peuvent se retrouver entre eux. Ces institutions ne sont pas essentielles au Christianisme. Elles manifestent plutôt la peur du monde moderne qu'avaient les catholiques. C'est une Eglise-forteresse.

L'Eglise post-conciliaire s'est déchargée de toutes ces institutions, il ne lui reste plus que le pain de la parole et l'Eucharistie. Les chrétiens peuvent se réunir partout. A la limite, ils n'ont plus besoin de bâtiments spéciaux. Ils réclament seulement le droit de prier ensemble.

5) L'Eglise post-conciliaire est essentiellement missionnaire. Armée de l'énergie divine, puisée dans la prière commune, et dans le sacrement du Corps et du Sang du Seigneur, fortifiée par l'amour fraternel et la parole de Dieu, les chrétiens vont partout sans peur, sinon sans reproche, pour faire d'autres disciples. Ils mènent les mêmes combats que les autres hommes, à l'usine, dans les partis politiques, etc... mais avec et selon l'esprit de Jésus.

NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

ESPOSIZIONE E RILIEVI

LIBRO TERZO

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

puntata XXXIII

Osservazione: il canone nel suo primo paragrafo disattende di aver premesso che spetta alla Conferenza Episcopale Nazionale di predisporre i testi del catechismo e che spetta ai Vescovi di vigilare perché siano usati; ai parroci ed ai sacerdoti poi spetta di spiegarli bene nella loro ampiezza. Nei paragrafi 2 e 3 del c. 730 è stabilito appunto che qualora (la unicità dei testi) sembri utile, tocca alla Conferenza Episcopale di approntare il testo per il rispettivo territorio (nazionale) e costituire anzi un ufficio catechistico, che sia di aiuto alle singole Diocesi quanto al catechismo. **Osservazione:** l'ufficio catechistico è eretto presso ogni Diocesi per assegnare gli insegnanti di religione, retribuiti in Italia dallo Stato, sui cui proventi le singole Diocesi esigono dai professori ecclesiastici, non si sa con quale diritto, il 10% o 15%, mentre non lo pretendono dai professori laici, maschi e femmine. Assistiamo allo scandalo che, nell'insegnamento del catechismo nelle pubbliche scuole, ai sacerdoti siano preferiti i laici e signorine, più o meno adulte. religione, invece di insegnare il catechismo, fa propaganda di sindacalismo, o brilla per la sua assenza, e talora l'insegnante, incapace di mantenere la disciplina, scende a patti col gruppo discente, dicendo: — Fate quel che vi pare, purché non mi facciate perdere il mensile necessario alla mia famiglia. Quelli, che poltriscono nelle loro comode poltrone, se lo sanno, perché privano così la gioventù dell'insegnamento del catechismo?

Lo Schema straripete che il parroco, per suo dovere, è tenuto a curare la formazione catechetica degli adulti, dei giovani e dei ragazzi, associandosi a tale compito i chierici addetti alla parrocchia, i membri degli Istituti di vita consacrata (maschili e femminili), tenuto conto dell'indole di ciascun Istituto, ed anche i fedeli laici, i quali tutti, se non siano legittimamente impediti, non hanno da sottrarsi a prestare volentieri la loro collaborazione (c. 731).

Il parroco soprattutto, attenendosi alle norme emanate dal Vescovo diocesano, provveda: 1) che sia impartita ade-

guata catechesi per la celebrazione dei sacramenti; 2) che i ragazzi siano predisposti mediante un congruo periodo di istruzione catechetica a ricevere i sacramenti della Confessione e della Santissima Eucarestia; 3) che i medesimi, dopo la prima Comunione, siano più abbondantemente e profondamente istruiti nella formazione catechetica; 4) che anche ai minorati di corpo e di mente sia impartita quella formazione catechetica che consentano le loro possibilità; 5) che la fede degli adulti sia difesa, illuminata e sviluppata in varie forme ed iniziative (c. 732).

Provvedano i superiori religiosi affinché nelle loro chiese e scuole e nelle altre istituzioni, loro affidate, sia impartita diligente istruzione catechetica (c. 733). **Osservazione:** tutte queste raccomandazioni, in sé del tutto superflue se noi supponiamo almeno un po' di fede e di amore verso il Signore Nostro, perché l'amore è diffusivo, servono a dimostrare lo stato attuale di depressione. E, mentre si spinge in basso, non si provvede in alto: è il generale, invece, che dirige l'esercito. Tutta questa pastorale è tratta dal Concilio Vaticano II, dalla dichiarazione sull'educazione cristiana, detta «gravissimum educationis», n. 4, da impartirsi mediante l'istruzione catechetica, gli strumenti di comunicazione sociale, le società, le associazioni, e, soprattutto, le scuole. Lo Schema conclude statuendo che l'insegnamento catechetico sia impartito, valendosi degli aiuti, sussidi didattici e mezzi di comunicazione più atti, perché i fedeli, attese la loro indole, possibilità, età e condizioni di vita, possano apprendere più pienamente la dottrina (evangelica) e tradurla nella pratica, cioè viverla (c. 734). Perciò curino gli Ordini locali che i catechisti siano debitamente preparati, che la loro formazione sia continuamente perfezionata, che adeguatamente (vivano) e conoscano la dottrina della Chiesa ed apprendano teoricamente e praticamente le norme proprie delle discipline pedagogiche (c. 735). **Osservazione:** si pluralizza anche la pedagogia e si moltiplicano le parole, ma praticamente non si conclude con interventi competenti ed efficienti. Basta domandare a

qualsiasi fedele: «Chi è Gesù Cristo?», e così voi potete riassumere tutte le vostre omelie festive e il poco insegnamento del Vangelo: viviamo nell'aria e dell'aria, ma non sappiamo definirla.

Fra l'educazione religiosa (cc. 706-735) e quella cattolica (cc. 748-776) viene immesso il titolo:

Della attività missionaria della Chiesa: cc. 734-748

Comincia il c. 736, che dovrebbe essere l'ultimo, perché conseguenziale, a stabilire che: data la natura missionaria della Chiesa, è compito (opus) fondamentale del popolo di Dio di evangelizzare; tutti i fedeli, consci della propria responsabilità, devono cooperare nell'opera missionaria (c. 736). La suprema direzione e coordinazione degli inizi, sviluppi e indirizzi missionari risalgono al Romano Pontefice, nonché (detto superfluo) al collegio episcopale. I singoli Vescovi, quali responsabili (sponsors) della Chiesa universale e di tutte le Chiese (particolari), siano animati da speciale sollecitudine missionaria, specialmente nel suscitare nelle proprie Chiese particolari i germi di attività missionaria, nel fomentarli e sostenerli (c. 737). **Osservazione:** spiace l'erronea definizione: *utpote ecclesiae universae atque omnium ecclesiarum sponsors, ove ecclesiarum sta al posto di Diocesi. L'aggettivo universae è superfluo ed arbitrariamente usato in luogo di cattolica, termine specifico tradizionale. Spiace l'equivoco nell'usare il termine di Chiesa, sia come luogo dedito al culto, sia come territorio o Diocesi: in propria ecclesia.*

I membri di Istituti di vita consacrata (cioè i religiosi), essendosi nella consacrazione dedicati al servizio della Chiesa, sono tenuti in modo speciale a prestare il proprio contributo (meglio che: azione) nell'attività missionaria, appunto per ragione intrinseca al loro Istituto (c. 738). **Osservazione:** vale più il servizio logistico della preghiera nel sacrificio che l'attività; comunque, il religioso deve attenersi alle proprie costituzioni.

Missionari sono coloro, che vengono

scelti dalla competente autorità ecclesiastica a svolgere attività missionaria e possono essere autoctoni o no, tanto sacerdoti secolari che religiosi di vita consacrata o fedeli laici (c. 739). Nell'attività missionaria si assumano catechisti, cioè fedeli laici debitamente istruiti e distinti nella vita cristiana, che si dedichino, sotto la guida del missionario, a spiegare la dottrina evangelica e a dirigere le funzioni liturgiche (**miglior che: exercitiis**) e le opere di carità. I catechisti siano preparati in apposite scuole, o, dove queste manchino, sotto la guida di missionari (c. 740). L'attività propriamente missionaria, mediante la quale la Chiesa si espande fra popoli o gruppi non ancora cattolici, s'inizia (**miglior che: perducitur**) con avanguardie (come **San Francesco Saverio**), le quali lavorano finché le nuove Chiese siano pienamente costituite in consistenza e mezzi sufficienti, cosicché esse pure, alla loro volta, possano intraprendere attività missionaria (c. 741). I missionari (alla loro volta) istituiscano un dialogo sincero di vita e di parola (anche) con quanti non credono in Cristo, tenendo conto della loro indole e mente (**miglior che: cultura**), affinché sia loro aperta la via per essere condotti a conoscere (**ed abbracciare**) la verità evangelica. Procurino d'insegnare le verità della fede a coloro, che a loro risultino disposti, affinché s'inducano a chiedere e a ricevere il (**santo**) battesimo (c. 742). **Osservazione: sono raccomandazioni prestigiose, del tutto... superflue, sulle quali il missionario può pensare:**

-Invece di perdere tempo a scrivere simili puerilità, perché non venite piuttosto qui a darci una mano, o, quanto meno, pregate per noi e mandateci qualche aiuto, se potete.

Coloro che manifestano il desiderio di divenire cristiani (**ampollosamente: voluntatem fidem in Christo amplecti manifestaverint**) dopo un (**congruo**) periodo di precatecumenato, siano ammessi al catecumenato mediante cerimonie liturgiche e se ne registrino i nomi nell'apposito libro c. 743 §1). **Segue il §2, piuttosto contraddittorio, perché stabilisce che i catecumeni siano opportunamente iniziati al mistero della salvezza ed introdotti nella vita della**

fede, della liturgia (**con gli immancabili balletti**) e della carità del popolo di Dio, nonché dell'*apostolato*, mediante un tirocinio di vita cristiana. **Osservazione: la previa formazione, cui mira il presunto tirocinio, appare più ampia della successiva formazione: da ciò il missionario può constatare che a tavolino si vedono le cose diversamente dalla realtà.**

Nel §3 dello stesso c. 743 è ricordato che spetta alla Conferenza Episcopale di fissare *gli statuti del catecumenato*, precisando quello a cui sono chiamati i catecumeni e le prerogative loro riconosciute. **Osservazione: riteniamo che il catecumento desideri divenire cristiano, cioè seguire Cristo Crocifisso e pervenire con Lui alla vita eterna; il resto, compresa la burocrazia dei cosiddetti statuti, non lo interessa punto. Del resto non vi sono statuti nemmeno per i cristiani in genere od in specie. Lo si dice nel canone successivo, ove è recitato: i neofiti siano avviati con atto di formazione a conoscere ed a vivere (sempre) meglio la verità evangelica e ad adempiere i doveri assunti col battesimo con amore sincero verso Cristo e la Sua Chiesa (c. 744).**

I Vescovi diocesani (**nei luoghi di missione sono detti vicari e prefetti apostolici**) devono: 1) promuovere, dirigere e coordinare quanto riguarda l'attività missionaria nei suoi inizi e svolgimenti (**miglior che opera**); 2) accordarsi con opportune (**miglior che debite**) convenzioni coi superiori degli Istituti dediti all'attività missionaria per (miglior) bene della missione; è evidente che, quanto è disposto dal Vescovo diocesano, dev'esser osservato da tutti i missionari, anche se religiosi, compresi nella sua zona (c. 745).

Quattro raccomandazioni alle singole diocesi per (meglio) collaborare allo sviluppo delle missioni: 1) suscitare vocazioni missionarie tra i chierici e i giovani; 2) incaricare un sacerdote energico dello sviluppo delle iniziative missionarie, specialmente della Pontificia Opera Missionaria; 3) proclamare la giornata annuale per le missioni; 4) offrire ogni anno un contributo per le missioni, da rimettersi alla Santa Sede (c. 746).

Le Conferenze Episcopali provvedano e promuovano i mezzi (più opportuni), perché coloro, che dalle terre di missione ritornano (**miglior che: accedunt**) alla loro Diocesi o vita religiosa (**miglior che: ad territorium suum**) per ragione di lavoro o di studio siano accolti fraternamente e assistiti con cura pastorale (c. 747). **Osservazione: così termina questo titolo, secondo del libro terzo del nuovo codice, ignaro che nella penetrazione missionaria, come nell'avanzata bellica e nell'esplorazione scientifica, sono quelli di prima linea che informano i retrostanti, seduti in poltrona, e li sollecitano a provvedere mezzi, anziché parole. Molto più serio, il codice del 1917 disponeva nel canone 1350 §2: nei territori di missione la cura degli acattolici è riservata alla Santa Sede; dei vicari e prefetti apostolici trattava nel canone 198.**

Della educazione cattolica: cc. 748-750

I genitori o i loro sostituti, hanno il dovere ed il diritto di educare la (rispettiva) prole; i genitori cattolici di educarla cattolicamente, valendosi di quei mezzi ed istituti, secondo le circostanze locali, che meglio si prestano all'uopo. Hanno pure il diritto di essere coadiuvati dalle autorità civili per riceverne i mezzi necessari allo scopo (c. 748). Il dovere e il diritto dell'educazione ricade per speciale ragione sulla Chiesa, alla quale è affidata la divina missione di aiutare tutti gli uomini, affinché raggiungano la pienezza della vita cristiana; (**ed in specie**) sui pastori delle anime ricade il dovere di disporre quanto è necessario, perché tutti i fedeli usufruiscano dell'educazione cattolica (c. 749).

Iustus

Infinitus numerus stultorum

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00046 GROTTAFERRATA

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

(i lunedì, non festivi, dalle 16 alle 18,30
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti
Recapito Postale: Via Anagnina, 347 (già 289)
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Esteri: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio